

LA COLONIZZAZIONE IN PERSIA

Il Commissariato Generale dell'Emigrazione, che ha voluto recentemente esaminare e studiare con mezzi propri la questione della colonizzazione agricola in Persia, si trova ora in grado di presentare un quadro sintetico delle reali possibilità che offrono alcune regioni del Paese.

Occorre premettere che in Persia vige tuttora il regime capitolare, ai termini del trattato di Turkmancaï e del trattato germano-persiano del 1873, che nel 1924 la Persia ha però rifiutato di rinnovare, lasciando chiaramente supporre che essa non esiterà più oltre ad addivenire alla denuncia del trattato stesso, appunto per sottrarsi al regime capitolare nei confronti della Germania, come agevolmente ha già potuto fare con l'Unione dei Soviet.

La questione investe, oltre che la Germania, anche le Potenze (Italia compresa) che ivi godono del regime capitolare, le quali, vedendosi mancare, dopo quello di Turkmancaï, il trattato con la Germania, perderebbero le basi su cui fondano i loro privilegi.

Inoltre sembra che la Persia stia ora adottando rigorosi principii in materia di nazionalità, e si ha ragione di temere che, verificandosi i temuti cambiamenti in questa materia, gli eventuali coloni stranieri finirebbero per passare completamente alla nazionalità persiana.

Circa il diritto di proprietà, giova considerare, infine, che gli stranieri non possono possedere in Persia che la casa di abitazione ed un magazzino mercantile di deposito e vendita.

* * *

Per incarico del Commissariato generale della emigrazione sono state particolarmente studiate e visitate tre zone di eventuale lavorazione, e cioè la *regione del Mazanderan*, la *prateria di Kemal-Abad* ed il *territorio Dorgoz-Abad* di cui stimiamo utile descrivere le principali caratteristiche culturali in rapporto alla colonizzazione agricola italiana.

Il Mazanderan si estende lungo la costa meridionale del Caspio ed occupa l'ampia curva segnata dalla catena dell'Elburz essendo formato da una parte piana alluvionale larga da km 2,5 a km. 25 con altitudine di solo qualche metro sul livello del mare, e da una parte montuosa che raggiunge i 5675 m. con il cono vulcanico di Demavend.

Protetto dai monti ad est, ad ovest ed a sud, ed esposto ai venti di nord-ovest, nord e nord-est, i quali, attraversando il Caspio, sono carichi di vapore acqueo che poi si condensa sulle montagne, gode di una precipitazione atmosferica che si verifica in ogni stagione abbondantemente, ma specialmente in autunno e in inverno.

L'estate è calda, l'inverno mite. Raramente la temperatura scende a due o tre gradi sotto zero. L'umidità — stato igroscopico — dell'aria si riscontra notevolissima.

I terreni della pianura sono eccezionalmente fertili come quelli formati dalla disgregazione di rocce vulcaniche e sedimentarie di varia natura. Mai concimati, e lavorati in modo primitivo, pur tuttavia rendono ogni anno abbondanti raccolti.

I fiumi ed i torrenti sono numerosi (in media uno ogni quattro chilometri di costa).

Date queste condizioni idrologiche e climatiche, la vegetazione è oltremodo rigogliosa. Pascoli copiosi dai 1500 ai 2000 metri, e al di sotto foreste meravigliose che coprono i fianchi delle montagne fino alla pianura ove si susseguono interminabili macchie di cespugli, di mimose e di alberi di frutta selvatici in mezzo a cui stanno i campi coltivati.

Tutte le piante della zona temperata e subtropicale trovano nel Mazanderan il loro ambiente : i cereali, la canapa, le pomacee, l'olivo, il noce, il castagno, la vite, il gelso, il carrubo, gli agrumi, la canna da zucchero, il cotone, il the, gli ortaggi, ecc.

Gli indigeni della pianura si dedicano sopra tutto alla coltivazione del riso, del cotone, e all'allevamento — in misura minima — del baco da seta : e quelli della montagna coltivano cereali, specialmente grano ed orzo, e sono dediti all'allevamento — assai sviluppato — degli ovini.

Nella provincia del Mazanderan mancano del tutto le sistemazioni di carattere idraulico. I fiumi ed i torrenti, non essendo arginati, sono soggetti a piene causate da rapidi disgeli e da piogge prolungate e si hanno perciò facili straripamenti che allagano le circostanti campagne.

Il bassissimo livello della pianura rispetto al mare rende lento il deflusso delle acque, e la formazione recente — tuttora in corso — della pianura, ed i ranghi di dune esistenti lungo la costa fanno sì che vi restano inclusi piccoli laghi paludosi ed acquitrinosi. Inoltre, gli indigeni, per evitare che manchi l'acqua alle risaie durante i mesi asciutti, fanno tutto il possibile per trattenerla mediante l'escavazione di un dedalo di fossi tracciato senza un piano organico e senza criteri razionali. Favorita dal calore e dalla umidità, su questa immensa pianura cresce una vegetazione estremamente rigogliosa, i cui detriti imputridiscono nelle acque stagnanti. Quando per i calori estivi l'evaporazione e le fermentazioni si rendono più intense, si elevano dal suolo dei miasmi pestiferi e nuvoli di zanzare, che rendono assai malsana la pianura.

La viabilità, nel senso moderno della parola, si può dire che non esista. Sono piuttosto dei viottoli tracciati fra le macchie, le risaie e le paludi che servono di comunicazione tra i villaggi e le città della provincia. E durante la stagione delle piogge alcuni viottoli riescono accessibili soltanto a cavalcature robuste, e per le fosse piene d'acqua e di fango che presentano, divengono peranco assai pericolosi a percorrerli.

* * *

Da quanto precede non v'ha dubbio che il Mazanderan sotto l'aspetto del clima, del terreno, delle acque correnti e delle foreste, si presenta in condizioni eccezionali e privilegiate agli effetti di un eventuale industrializzazione dell'agricoltura. Ma per pervenire al successo, anche dal punto di vista della colonizzazione estera, è indispensabile :

a) risanare la regione mediante una rete di canali che adducano al mare le acque eccedenti o stagnanti, e distruggere le macchie.

b) arginare i fiumi ed i torrenti, dove esista il pericolo di straripamento ;

c) costruire le strade di accesso al porto ed alla strada nazionale, in via di esecuzione, che, attraverso la catena dell'Elbruz, metterà in comunicazione il Mazanderan con Teheran e l'altipiano ;

d) costruire le case coloniche ed ogni altro fabbricato rurale ;

e) costruire sbarramenti montani per trattenere le acque da utilizzarsi a scopo di irrigazione e di produzione di energia elettrica.

Dal punto di vista generale della colonizzazione estera, nei confronti del Governo Persiano, ove questo si dichiara disposto a cedere una parte delle terre demaniali, occorre risolvere alcune questioni preliminari come quella della *natura della concessione*. Esclusi per legge locale gli stranieri dal diritto di proprietà della terra, riconosciuto non conveniente il contratto di locazione per il suo carattere di temporaneità, sembra che la sola forma contrattuale utile da esigersi sia quella del riconoscimento da parte del Governo Persiano del *diritto di uso perpetuo della terra*. Ma, a complemento, occorrerà ottenere speciali forme di garanzia a salvaguardia degli interessi degli stranieri, nonchè la libertà assoluta di scuola e di culto.

Occorrerà altresì por mente alla necessità di tracciare le vie di grande comunicazione per ordine e conto del Governo Persiano; nonchè alla necessità di costruzione di opere di bonifica idraulica; alla concessione di un bosco di alto fusto per il conseguente sfruttamento regionale; al diritto di captazione delle acque per l'irrigazione e per la produzione di energia; all'esonero delle imposte fondiari ecc.

In materia di comunicazioni e trasporti, dobbiamo far rilevare che la provincia del Mazanderan manca di ferrovie e di strade rotabili. Comunica con il Caspio nel porto di Mascedissar, il quale, per il suo basso fondale, non permette neppure ai piroscafi di lieve tonnello di accostare alla banchina. Il costo dei trasporti su strada rotabile è eccessivamente elevato; attualmente e normalmente, i trasporti carovanieri fra Enzeli e Teheran costano circa 180 *kran* al *Karvar*, ed a mezzo di autocarri da 200 a 220 *kran*: il che corrispondentemente equivale a circa lire 170-195 al quintale. Ne deriva che l'eventuale colonia agricola dovrebbe sopra tutto dedicarsi alla produzione di generi di alto costo che possano agevolmente sopportare l'ingente gravame del trasporto (cotone, the, lana, canapa, bozzoli, ecc.) ovvero di generi che possano trovare sicuro e facile collocamento sul mercato russo, quasi sempre pieno di incognite.

* * *

La prateria di Kemal-Abad fa parte del territorio di Sane-Bulagh, che occupa la parte occidentale della provincia di Teheran. Dista circa 54 km. dalla capitale. Distaccandosi dalla strada nazionale Teheran-Kazwin, si estende verso mezzogiorno sino ad un cordone di basse conne per una lunghezza di circa 6 km. ed una larghezza che varia da un minimo di 500 m. ad un massimo di 3 km. Occupa una leggera depressione di terreno con inclinazione costante verso sud-est ed è contornata da terre coltivate da indigeni, raggruppati in alcuni poveri villaggi. Appartiene allo Stato che possiede buona parte del territorio

di Sanc-Bulagh, cioè cinquantuno villaggi con una superficie di circa 15.00 ettari. Sulla prateria non esistono nè alberi, nè cespugli ed il magro pascolo viene utilizzato dagli agricoltori finitimi. Il terreno è argilloso-siliceo nella parte a monte ed argilloso più o meno compatto in basso; è profondo e fornito di calce. Efflorescenze saline si trovano nella porzione inferiore, facilmente eliminabili mediante il dilavamento della terra per opera della pioggia e delle irrigazioni qualora fosse provveduto allo scarico delle acque. A giudicare dai campi circostanti si potrebbero in esso coltivare il frumento, l'orzo, l'avena, il granturco, la fava, il ricino, l'erba medica, la sulla, ecc. e parzialmente la barbabietola, la canapa, il cotone, il tabacco, la patata, la lupinella, ecc. Delle piante arboree crescono vigorose all'interno: il gelso, il platano, il pioppo, il salice, la robinia, l'olmo, e varie piante da frutto quali l'albicocco, il susino, il melo, il pero, ecc.

A memoria d'uomo la prateria non è stata mai coltivata. Molti residui organici si sono perciò accumulati sul terreno, il quale — se mobilizzato con opportune lavorazioni — potrebbe offrire buoni rendimenti, come di fatto ne ottennero gli indigeni quando seminarono le porzioni risanate mediante il drenaggio e con la costruzione dei così detti Kanat (oltre venti quintali di frumento per ettaro).

Dall'inizio della primavera, e per vari mesi, la prateria è coperta d'acqua causa la piogge di febbraio e dei primi di marzo, e causa l'affioramento della falda d'acqua superiore, che si rende abbondante in conseguenza dello scioglimento delle nevi della soprastante montagna (Elbruz). Non trovando le acque una via libera di uscita, esse ristagnano nella cavità della prateria, e favoriscono lo sviluppo di erbe palustri dove s'annidano miriadi di zanzare, normale veicolo di malaria, la quale attacca tutta la popolazione circostante. Ed anche in autunno inoltrato, cioè dopo molti mesi di siccità, sulla maggiore depressione della prateria scola un rigagnolo melmoso coperto da folte erbe palustri.

La bonifica non presenterebbe serie difficoltà di esecuzione: si tratterebbe di scavare un canale longitudinale della profondità massima di tre metri, in cui dovrebbero affluire alcuni fossi scavati lateralmente. In qualche punto, ove affiorano le acque del sottosuolo, occorrerebbe altresì una modesta opera di drenaggio. Non necessitano colmate, bensì qualche trapiantamento per cancellare piccole depressioni.

La superficie della prateria è approssimativamente di 1200 ettari, tenendo presente che l'Amministrazione dei Beni demaniali non possiede ancora le piante dei suoi possedimenti e ne calcola la superficie in base alla quantità di seme di frumento che viene annualmente destinato al terreno.

Stando ad alcune autorevoli informazioni, altri terreni liberi esistono anche nei territori a sud-ovest, sud, sud-est della provincia di Teheran e precisamente quelli di Schah-riar, Veramin, Khar e concordamente si afferma che nei due ultimi il terreno sia di eccezionale fertilità e goda di abbondanti acque per l'irrigazione.

Le località sopra citate offrono un ampio e profittevole campo di attività per la coltura del frumento, in considerazione del fatto che il fabbisogno della Capitale in frumento è di circa 360.000 quintali all'anno mentre la regione circostante, che costituisce il suo naturale centro di rifornimenti, date le enormi spese di trasporto dalle regioni granifere più lontane non produce normalmente che 240.000 quintali. Si aggiunga che il contadino persiano coltiva la terra in modo preistorico, onde qualsiasi metodo moderno di conduzione delle aziende agricole non potrà non acquistare agli iniziatori una grande e lodevole rinomanza insieme con un ragguardevole utile finanziario.

Per contro, occorre osservare che nessuna coltura sull'altipiano è possibile senza irrigazione; manca sul luogo o nelle terre vicine il legname di costruzione, poichè il versante meridionale dell'Elbruz è del tutto privo di boschi, e manca altresì totalmente la vegetazione arborea e perciò la legna da ardere (il carbone fossile persiano costa circa 30 lire al quintale ed il pe-

trolio russo, posto a Teheran, circa 4 lire al kilo). Le spese di trasporto per le merci da importare ed esportare, che risultano ingentissime, quasi proibitive, non permettono culture piazzabili sui mercati esteri, fatta forse eccezione per la *barbabetola da zucchero*, la quale, però, imporrebbe l'impianto locale di zuccherifici moderni destinati alla fabbricazione dello zucchero per il consumo locale, ora importato esclusivamente dall'estero per oltre 400 milioni di lire.

Ciò posto, sembrerebbe che la base più atta ad una eventuale colonizzazione estera sia da ricercarsi nella *provincia del Ghilan*, nelle vicinanze del porto di Enzeli sul Caspio. Ivi i maggiori inconvenienti da noi elencati potrebbero essere eliminati in gran parte, poichè i trasporti da e per le aziende non risulterebbero oltremodo costosi ed anzi potrebbero effettuarsi con gli stessi mezzi delle colonie (dato che la copiosa precipitazione atmosferica rende superflua l'irrigazione per le colture comuni) e poichè ivi è abbondanza di legname da lavoro e da fuoco. L'alta fertilità del terreno e la temperatura della costa caspica persiana consentono — con forte rendimento — tutte le colture della zona temperata e sub-tropicale.

L'altipiano potrà divenire, in un prossimo o lontano avvenire, una regione preziosa per la colonizzazione straniera, ma soltanto quando sarà costruita ed aperta al traffico la ferrovia Teheran-Mohammerah, che aprirà alla Persia centrale e settentrionale la via del Golfo Persico, sottraendola al gravoso transito sovietista del Caucaso, oggi obbligatorio.

* * *

Per una maggiore comprensione e valutazione dell'argomento in esame, chiudiamo le presenti note con la descrizione del *territorio di Dorgoz-Abad*, che potrebbe costituire un'altra fase di azione per l'impianto di una modesta colonia agricola nelle vicinanze di Teheran.

Il terreno non misura che 600 ettari ed è situato a 3 km. dalla strada nazionale Kum-Isfahan e dista dalla capitale circa 25 km.

Il villaggio di Dongoz-Abad è costituito da cento famiglie di contadini e dispone di un territorio complessivo di 1600 ettari a superficie piana, con tenue inclinazione verso sud-est, ed irrigato mediante una derivazione d'acqua del fiume Kerég. Il terreno, di formazione alluvionale, è di natura argillosa-silicea, profonda e permeabile. Non ha praterie naturali nè alberi, nè cespugli, ed è invece infestato da molte erbe cattive e di gramigna. Non più di un terzo viene annualmente coltivato, poichè il resto si lascia in riposo. Vi si coltivano sopra tutto grano ed orzo, ed in minima parte cotone, erba medica, granturco, fave ecc. Intorno al villaggio crescono giganteschi gelsi, salici, pioppi ed alberi da frutta. Alla profondità di circa 15 metri si riscontra una falda di acqua potabile. Non esiste malaria.

Alla distanza di 6 km. dal villaggio, sulla strada nazionale, si trova in buono stato di conservazione una fabbrica di zucchero, costruita nel 1895 da una società belga, che a suo tempo la tenne in esercizio per pochi anni.

Circa la conduzione dell'azienda si può adottare sia il tipo familiare sia quello collettivo. È preferibile quest'ultimo, con largo impiego di mezzi meccanici moderni.

I lavori agricoli da eseguirsi anzi tutto riflettono il completo dissodamento del terreno, il ripasso con l'estirpatore, l'escavazione dei canaletti d'irrigazione, la semina del frumento e degli erbai primaverili.

Adottando la rotazione quinquennale, insieme con il frumento e con l'erba medica si potranno coltivare alcune piante sarchiate, come il cotone, le patate, il granturco, i fagioli ed altri legumi. Occorrerà inoltre piantare subito essenze di facile sviluppo per alimentare la colonia del legno necessario (come pioppi, salici da vimini e da pertiche, nonchè robinie).

Necessitano d'altronde speciali fabbricati per l'alloggio

dei coloni stranieri, i quali dovrebbero essere forniti di macchine ed attrezzi agricoli moderni.

Per l'allevamento del bestiame basterà importare soltanto alcuni maschi atti a migliorare l'incrocio con le razze locali. Sono soprattutto redditizi gli allevamenti di cavalli (turcomanni e curdi) e muli, ma potrebbero riuscire anche redditizie le produzioni di burro e formaggio nonchè di lana e carne ovina.

Potranno acquistarsi sul mercato locale le sementi di frumento, orzo, favetta, fagioli ed ortaggi, mentre dovranno importarsi sementi di trifoglio incarnato, veccia vellutata, granturco, robinia e cotone.

Sarà conveniente effettuare i trasporti con mezzi propri, organizzando un regolare servizio che funzioni indipendentemente dai lavori agricoli ed adottando — se possibile — il trattore stradale con rimorchio.

Speciale riguardo dovrà attribuirsi alle esigenze della istruzione, dell'assistenza medica e del culto a favore dei coloni stranieri.

* * *

L'espansione dell'attività colonizzatrice straniera sull'altipiano iranico è possibile e senza limiti. Nella sola provincia di Teheran i beni demaniali coprono una superficie di circa 72.000 ettari, di cui forse un solo terzo è coltivato ed in maniera quasi arcaica. Nel distretto di Khar, a circa 150 km. a sud-est di Teheran, esistono circa 10 mila ettari di terreno incolto e fertilissimo che potrebbe essere irrigato canalizzando l'acqua copiosa che scende dai monti a settentrione del territorio. Vastissime superficie di terreno incolto ma fertile ed irrigabile, esistono nelle provincie settentrionali dell'altipiano Azerbaigian ad occidente, Khorassan ad oriente, e nelle provincie centrali, trascurando le provincie meridionali a clima torrido.

A parte le considerazioni generali di carattere politico, ed economico, bisogna però tener presente che in quasi tutte le località la mancanza di mezzi rapidi ed economici di comunicazioni con il mare e con i principali centri di consumo rende difficile la colonizzazione straniera, sebbene le condizioni agrologiche locali siano propizie.